

ANTEPRIMA TV

La morte in fondo al cuore

Sulla Rete uno il film «Io la conoscevo bene»



Il titolo di turno stasera (Rete uno, ore 20.40) per il «Breve incontro con Nino Manfredi» rientra piuttosto forzatamente nel ciclo. Il popolare attore, in «Io la conoscevo bene» di Antonio Pietrangeli, sostiene infatti una parte di fianco a quella del fotografo da strapazzo, quasi copia conforme del personaggio (comunque di maggior respiro) creato dallo stesso Manfredi nella «Armigiana»...

«Io la conoscevo bene» è la storia di una ragazza di provincia, nell'Italia a mezzo degli anni sessanta. Giunse nella grande città, Adriana (è il suo nome) fa diversi mestieri, tenta varie strade: parucchiera, mascherina in un cinema, indossatrice volante, interprete di cortina, regista pubblicitaria. Sperando di trovare un attore, studia anche, a questo scopo, ma la sua ambizione non è prepotente, la sua vitalità si esaurisce in altri modi. La vediamo passare fra le braccia di parecchi uomini, senza un scarso calcolo, confidando in un fuggivevole amore, d'un gesto affettuoso, d'una festa, d'un bacio, d'una notte furiosa. E dagli uomini riesce schiatta, metaforici e testuali. Finché, tornando all'alta, un certo giorno, si sentirà scongiuro dell'ultimo disco alla mo-

NELLA FOTO: Stefania Sandrelli e la foto interpreti del film: «Io la conoscevo bene».

Publicco strabocchevole per la seconda opera all'Arena

Una Traviata sperduta tra i quadri d'autore

Absolutamente eccezionale l'interpretazione di Katia Ricciarelli. La gigantesca messinscena di Coltellacci. Una direzione musicale di stampo ottocentesco

Dal nostro inviato

VERONA — A partire dal 1853 i vestiti di Coltellacci e dei suoi adoratori hanno ossessionato teatri e registi. Giuseppe Verdi avrebbe voluto costumi da «perenni» per il signor (buono per tutte le epoche), mentre Alfredo appariva in divisa da moschettiere o in calza di seta al genocidio del primo atto. Solo all'inizio del nostro secolo si ristabilì la verità storica. Visconti, nella sua celebre «Traviata» californiana, spostò la data un po' avanti, verso il 1880. Ora, a Verona, Giulio Coltellacci ha fatto un altro salto toccando il primo decennio del Novecento: gli anni delle «Butterfly» con un occhio al Moulin Rouge.



Katia Ricciarelli

Non dimentichiamo, infatti, che Violetta vive e muore a Parigi. Coltellacci, in verità, non ci permette di scordarlo: sulle stanze della cortigiana amorosa si erge una riproduzione della basilica di Montmartre. Una chiesa colossale e fosca al pari del terrore dei funebri del salone in cui Violetta intrattiene gli amici. Un salone, s'intende, smisurato tra la piazza del Duomo milanese e quella di San Pietro. Alfredo, per dare la mano alla divina fa un viaggio, e lei per occupare il tempo si fa dipingere il ritratto da una comparsa in frac.

Estimatori, come siamo di Coltellacci — artista, tutt'altro che volgare — ci siamo chiesti quale profondo simbolo celasse il ritratto nel corso d'una festa. Purtroppo non c'è risposta. Coltellacci, dopo aver riunito in sé le funzioni di scenografo, costumista e regista, s'è limitata a costruire la sua «Traviata» nel tradizionale stile arena: quello che trasforma un'opera in una festa. Purtroppo non ci è riuscito. Coltellacci, s'intende, è uo-

mo di cultura: sfoglia il Journal des Dames per i costumi e non dimentica di appendere un Moreau in casa di Fiora e una giacchetta del Zucchi delle Ninfe di Monet come evocazioni della verzura campagnola. Poi, già che ci siamo, manda Violetta a morire nel magazzino del Louvre, tra immense tele incolorate e velate, dove la venetica di spagne soffocata dalla polvere dei secoli.

Qualsiasi regista pratico del mestiere si sarebbe reso conto che tutto questo è magari bello da vedere ma del tutto sbagliato. E' falsa l'epoca, tanto per cominciare: col Novecento l'era del Gernoni, biellese e sentimentale, è finita. Il barone Swan, come Proust ci insegna, sposa la maniacale Odette. Ma questo non importa poi molto. Quel che è irrimediabilmente sbagliato è la mancanza della dimensione borghese, l'abolizione delle pareti tra cui Violetta vive e muore in una chiusura che è ambientale e morale. La riprova è offerta dallo stesso Coltellacci, quando, in funzione di regista, non sa che cosa mettere nelle incute di scena. E' un piccolo gesto da fiordrammatico: Violetta che fa la corset-

ta per afferrare la coppa di champagne e Gernoni che alza il bavero della giacca per ripararsi dal gelo dell'ultima. Vogliamo ricordare le manine sul cuore, il «morir si giovane» in ginocchio con le braccia al cielo, e magari la fida domestica che nasconde il letto durante il tragico «a Parigi n'andrem?».

Purtroppo queste lacune registiche trovano l'esatta corrispondenza nella direzione musicale affidata a Oliviero De Fabritiis. Sopravvisuto a innumerevoli spettacoli puntati nel mondo melodrammatico, De Fabritiis dirige la «Traviata» come la parata militare di un esercito stanco e clabattone, senza il meno sospetto di quanto di nuovo, di ambiguo, fermenta nella «Traviata», sia che si muova anche a suonare con un dito sul pianoforte! E il gran pubblico dell'Arena non è mai difficile: pigliato sugli spalti (molto, scavalcando le transenne, sono finiti quasi in casa di Violetta) ha applaudito di cuore, imbandendo un esultante applauso per De Fabritiis. Tutti i contenuti, insomma, a parte qualche incontentabile che continua a credere che si può vincere la partita anche con mezzi artisticamente più validi (e meno De Fabritiis).

Rubens Tedeschi

«Anfitrione» di Kleist in scena a Borgio Verezzi

Quando la comicità si tinge di tragico

Vivissimo successo dello spettacolo allestito (e interpretato) con felice estro da Gabriele Lavia. Ottima la prova degli attori



Dal nostro inviato

BORGIO VEREZZI — «Perché aggrotta la fronte? Perché vi ho annunciato una tragedia? Io sono un dio, se volete, ve la trasformerò puntualmente in commedia; farò della commedia una tragedia, e proprio con i medesimi versi; ne farò una tragicommedia mista». Così, nel prologo dell'Anfitrione di Plauto (III secolo a.C.), Mercurio astrologo con ribalta provocazione la pigra udienza degli spettatori. E nella stessa «trata» di Mercurio sono già tutte avvertibili l'ambiguità e la polivalenza di situazioni, di caratteri e di prendibili colpi di scena del teatro plautino che, pur rifacendosi all'apparenza con pedestre imitazioni alle commedie greche del furbato e coltivistissimo Menandro, coltiva poi l'indubbio divario stilistico con una corposa dialettica trascurata dalla contraddittorietà del reale.

Intraccio mitologico basato sui casi, appunto, tragicomici di Anfitrione e Mercurio, della tripartita Alcmena e del suo sposo, il valoroso generale tebano Anfitrione, e dei turpitudini Anfitrione, Sostia e Caris, Anfitrione è stata sempre una favola frequentatissima, anche se memorabili restano soprattutto l'unica versione plautina e la sofisticata riscrittura in forma di allusivo divertissement coraggioso realizzato nel 1668 (saraceno) dal «divino» Luigi XIV, dal grande Molière. Un rilievo a parte assume, tuttavia, il rifacimento operato tra il 1807 e il 1809, strisciando soltanto formalmente alla commedia molieriana, da Heinrich von Kleist (1776-1811) rinvocando lo scrittore di Francoforte sull'Oder che, tra visionarie esaltazioni romantiche e rovinose vicende esistenziali, percorse come una folgorante meteora il cielo corrusco della cultura e della storia tedesca tra il 1700 e il 1800.

E' appunto su questo lavoro che il versatile attore-regista Gabriele Lavia ha accentrato oggi la sua attenzione per proporre, giusto quale spettacolo d'apertura (nella teatrissima piazzetta Sant'Apollonia) della stagione di prosa di Borgio Verezzi — un allestimento rivelatore degli ironici umori della «più spiritosa, la più bella, la più divertente opera teatrale del mondo» (Thomas Mann) e, al contempo, di quella «confusione dei sensi» (Gottfried) rinvocando proprio nel Kleistianesimo l'originale versione plautina di Luigi Lanzi. Recuperando in questa commedia quel che è il vistoso tessuto umoristico, Kleist carica, per parte sua, i caratteri con una serie di situazioni paradossali già espresse nella versione plautina e in quella molieriana di Balmazzo rievocando i grotteschi che progressivamente s'infittiscono fino a far sfociare visibilmente la più esteriore dimensione parodistica in una ragazzata pantomima di macchere segnate da un doloroso stupore.

Giovanni Agostinucci, con un'imponente macchinaria scenica (quella semi-rotonda in forte pendenza sovrastata dalla colossale aquila, simbolo di un tirannico potere e appiccata a metà per soporare il palazzo-fortezza di Anfitrione cui si accede per una porta a specchio, altro esplicito segno di «doppiezza» del reale; Andrea Viotti, obbidiente a personaggi con raffinatezza montare che scivola dalla clownerie parodistica delle tronfe logge napoleoniche alle stilizzate figure del teatro e del gipsopoesia; Giorgio Carini, con quegli inseriti di suoni-rumori essenziali per marcare gli interni sviluppi dell'azione tra realtà e incubo; tutti gli interpreti (nei ruoli comici e in quelli drammatici) hanno secondato con sapiente misura l'ambizioso disegno di Lavia nel prospettare — anche grazie a un dosaggio delle luci quantomai azzeccato in quel trascorrere continuo dalle tonalità solari

testa che Kleist fa affiorare dal suo apoteo, contrassegnato da tragici bagliori, contro le ipocrite certezze di un mondo più minuto da falsi rapporti, false convenzioni e convinzioni. Salvo qualche marginale digressione diremmo — Gabriele Lavia (per l'occasione anche interprete nei panni di un Anfitrione ora irruento ora querulo) ha colto forse nel confronto col testo di Kleist la sua realizzazione registica più ricca e problematica. Merito indubbio di egli, peraltro, avere fatto intendere che lo scorcio anche la bella più impetuosa. Le vicende dei «doppi» Anfitrione e Sostia, di Giove e di Mercurio, di Alcmena e di Caris — padroni e schiavi, d'èi e uomini mischiati insieme in un interrotto e gioco degli equivoci — sono per se stesse soltanto la cortecchia di uno scorcio che è di sempre aperto e al termine dello spettacolo hanno sancito degnamente questa felicissima serata teatrale. Naturalmente, si replica.

Sauro Borelli

NELLA FOTO: Gabriele Lavia (Anfitrione) e Ottavia Piccolo (Alcmena) in «Anfitrione» di Kleist.

PROGRAMMI TV

Rete uno

- 13 SPARIO SU... L'OPERA LIRICA - «Il flauto magico», di W. A. Mozart.
13.30 TELEGIORNALE
13.45 SPECIALE PARLAMENTO (c)
18.15 LA FIABA QUOTIDIANA - «La lepre e la tartaruga» (c)
18.20 ANNA GIORNO DOPO GIORNO - Sceneggiato (c)
18.35 GRANDI FUMI - «Il Danubio» (c)
19.20 I PARZAN - «Tavola di carne» (c)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (c)
20 TELEGIORNALE
20.40 BREVE INCONTRO CON NINO MANFREDI - «Io la conoscevo bene», regia di Antonio Pietrangeli, Nino Manfredi, Stefania Sandrelli, Mario Adorf, Jean-Claude Brialy

Rete due

- 13 TG2 ORE TREDICI
13.15 OGGI DO SCHUBERT - I Lieder italiani (c)
13.45 MOTOCICLISMO - Campionato mondiale trial - Motocross - Finale campionato italiano juniores
18.15 GLI ESPLORATORI DELLA FORESTA - Documentario
18.45 IL CERCHIO - Disegno animato (c)
18.50 DAL PARLAMENTO - TG2 Sportscera (c)
19.10 NOI SUPEREROI - Un appuntamento con Atlas UFO Robot e Superman
19.45 TG2 STAGIONE APERTO
20.40 MASTRO DON GESUALDO, dal romanzo omonimo di Giovanni Verga, con Enrico Maria Salerno, Valeria Ciangottini. Regia di Giacomo Vaccaro.
21.45 ASPETTANDO GIULIO - Concerto di Svatoslav Richter. 22.15: La bella verità; 23.08: Oggi al Parlamento; 23.13: Prima di dormire bambina.

OGGI VEDREMO

Il flauto magico (Rete uno, ore 13)
A causa del curioso incidente tecnico di sabato scorso alla puntata di Sipario su... l'opera lirica, oggi non assisteremo alla seconda parte dell'opera di Mozart, ma ritorneremo indietro all'inizio. L'incidentale trasmissione della terza parte ha causato non poca confusione nel telespettatore che ora si muoverà ancor più difficilmente nella vicenda. Vogliamo sperare che il curatore della trasmissione, Luigi Falli racconti, all'inizio, la trama seguendo il nuovo ordine delle puntate. Da quanto abbiamo finora visto, comunque, si può dire che si tratta di una meravigliosissima edizione (cantanti di primo piano, coro dell'Opera di Stato di Amburgo e Orchestra filarmonica di Amburgo, diretti da Horst Stein, regia di Peter Ustinov). La lettura è giustamente sospesa tra la fiaba e il simbolismo ideologico del libretto. Certamente risulta difficile vedere questo Flauto magico non pensare alla insuperabile versione cinematografica di Bergman, e tutto sommato, visto che di versione cinematografica sempre si tratta, forse valeva la pena di tentare di proporre proprio quella che resta un vero e proprio capolavoro nel capolavoro mozartiano.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
Pianeta rock; 19.20: Asterisco musicale; 19.30: Chiamata generale; 20: Prosa: spostamenti d'amore di Alfred Jerry; 21.03: Intervallio musicale; 21.15: Concerto di Svatoslav Richter; 22.15: La bella verità; 23.08: Oggi al Parlamento; 23.13: Prima di dormire bambina.
Radiodue
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6: Un altro giorno, con Arnoldo Foa; 8.45: Un altro giorno; 9.20: Domande a radioune; 9.32: L'eredità della prima; 10: GR2 estate; 10.12: La luna nel posso; 11.53: Canzoni per tutti; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Il suono e la mente; 13.30: Belle epoche e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radioune estate; 15.30: GR2 e comonia; 16: Thrilling; 16.50: «Vip»; 17.50: Hit parade; 18.40: Fraticamente no! (Pippo Franco); 19: Comitato di radiodue; 20: Spazio formula 2; 22.20: Panoramia parlamentare; 22.40: Soft musica.

Spizzera

ORE 15.50: Cielismo; 19.10: La palla rossa; 19.15: Viki e il cavallo di legno; 19.40: Quelli della girandola; 20.05: Telegiornale; 20.15: Tra i due litiganti...; 20.40: Obiettivo sport; 21.30: Telegiornale; 21.45: «1860 (I Mille di Garibaldi)»; Film: Regia di Alessandro Blasetti, con Giuseppe Gulino, Aida Belli, Gianfranco Giachetti; 23: Guillaume de Machaut; 23.55: Telegiornale.

Capodistria

ORE 20.50: Punto d'incontro; 21: L'angolino dei ragazzi; 21.15: Telegiornale; 21.30: Lancet; 22.20: «L'ottava offensiva»; sceneggiato. Regia di Soja Jovanovic, con Josip Perjakovic, Krunoslav Saric; 23.20: Passo di danza.

Francia

ORE 12: Speciale Giro di Francia; 12.30: Qualcosa di nuovo; 12.45: A 3; 13.25: Tom e Jerry; 13.35: La avventura di Tom Sawyer; 15.03: Kung Fu; 16: Giro di Francia; 17: Sci nautico; 18: Recré A 3; 18.30: E' la vita; 19.45: Le tre telecamere; 20: Telegiornale; 20.35: E se non andiamo al cinema questa sera?; 21.40: Domande d'attualità; 23.40: La grande parata del jazz; 0.10: Telegiornale.

Montecarlo

ORE 18.15: Disegni animati; 18.30: Parollamo; 19.50: Le avventure del tre moschettieri; 20.20: Notiziario; 20.30: Totò, l'allegro fantasma; 21.25: «Ore nove lezione di chimica»; Film: Regia di Mario Mattoli, con Aida Valli, Eva D'Amico, Andrea Checchi; 23.05: Quando riceverai questa lettera; 23.20: Notiziario; 23.30: Montecarlo sera.

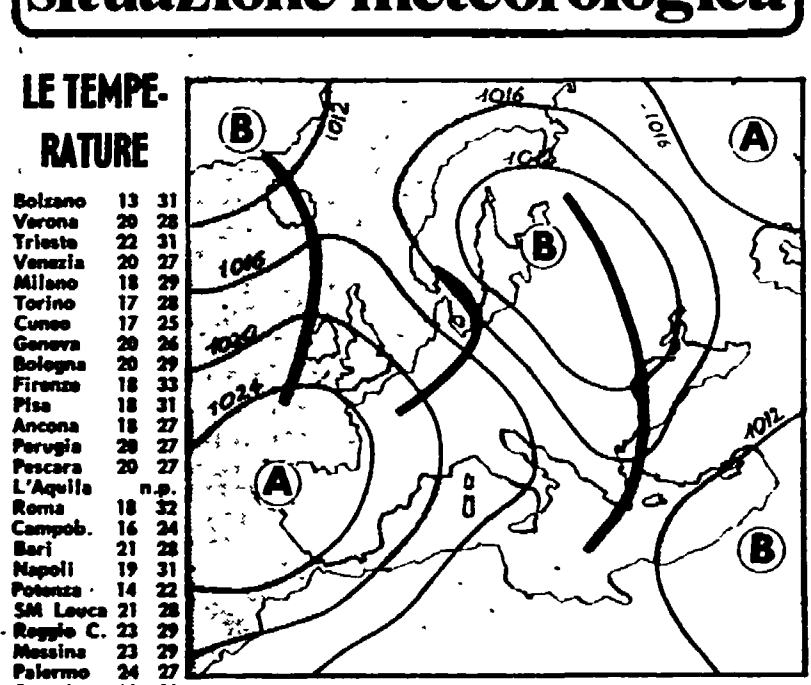
Per la festa del Redentore

Botti, «foghi» e «soni» a Venezia



VENEZIA — Tra «sciocchi» dei «foghi» (i fuochi di artificio), tra fette di anguria, canti, «soni» e bagni notturni sulle rive del Lido si è consumata anche quest'anno la «famosissima» notte del Redentore, la più attesa dalla popolazione veneziana. Decine di migliaia di cittadini e di turisti hanno assistito allo spettacolo dalle rive del molo di San Marco, delle Zattere, della Giudecca, l'isola in cui sorge il tempio del festeggiato «Redentore». Si tratta di una celebrazione antica, uno degli storici appuntamenti dei veneziani con la loro millenaria tradizione. Per l'occasione sono stati approntati i tradizionali ponti di barche che collegano il centro storico veneziano con la Giudecca e le due rive opposte del Canal Grande press'a poco all'altezza della basilica della Madonna della Salute. La realizzazione dei ponti abbandonata recentemente è stata ripristinata nell'anno scorso dall'Amministrazione di sinistra della città lagunare. Lungo questo straordinario asse di traffico, i veneziani hanno così potuto effettuare lo storico pellegrinaggio al tempio votivo. Un altro graditissimo dono dell'Amministrazione, sono stati, quest'anno i fuochi di artificio: i più belli (per unanime ammissione) degli ultimi vent'anni. Centinaia di barche in festa hanno seguito la processione della Galleggiante, una speciale zattera illuminata da migliaia di lampadine colorate. Poi, verso l'alba, un'altra processione, questa volta verso il Lido per il bagno notturno, per il falò sulla spiaggia. NELLA FOTO: un momento dello spettacolo notturno per la festa del Redentore.

Situazione meteorologica



LE TEMPERATURE
Bologna 20 31
Verona 18 29
Venezia 20 29
Milano 18 29
Torino 18 29
Genova 17 25
Cuneo 20 26
Bologna 20 26
Firenze 18 23
Ancona 18 27
Perugia 20 27
L'Aquila 18 27
Roma 18 22
Cagliari 18 22
Bari 19 21
Napoli 19 21
Catania 18 21
S.M. Lucia 21 21
Ragusa 21 21
Palermo 21 22
Catania 18 21
Alghero 18 21
Cagliari 18 21

Alfredo Reichlin
Direttore
Candido Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile
Editoria S.p.A. «L'Unità»
Tipografia T.E.M.I. - Viale Pulvis Tesi, 75 - 20100 Milano
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale del Turati, 75 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-3-4-5 4.95.12.51-3-4-5
TARIFFE D'ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA lire 32.000, estero lire 37.000, trimestre lire 14.000, ESTERO lire 80.000, semestre lire 41.500, trimestre lire 21.450 - con L'UNITA' DUE LUNEDI: ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000 - ESTERO anno L. 62.000, semestre 34.500, trimestre 17.250 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Marconi 37 - CAP 20121 - Telefono 6312
Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefono 06-5412-3-4-5
TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERZIALE: 40.000 lire (1 colonna per 40 mm) lire 80.000, festivo lire 90.000 - AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale lire 3.100 il rinvio (c); - LEGALE E REDAZIONALE: lire 1.900 il rinvio (c); - PUBBLICITÀ: edizione nazionale L. 300 per parola - PUBBLICITÀ PAZZONI AL LUTTO: L. 250 per parola (c); L. 300 diritto fissa Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 430071 - Spedizione in abbonamento postale.